

UNO STUDIO SULLE DOMANDE E SULLE RISPOSTE NEGLI ESAMI DIBATTIMENTALI DEL PROCESSO MARTA RUSSO

Augusto Gnisci¹, Marisa Quintili²

Gli studi sulla comunicazione nel processo penale si sono concentrati sull'esame dibattimentale poiché nel processo di tipo "accusatorio", introdotto in Italia dal nuovo codice di procedura penale (D.P.R. 22 settembre 1988, n.447), esso è lo strumento principale di formazione e assunzione delle prove. Attraverso l'interrogatorio, il legale cerca di ottenere determinate informazioni per avvalorare e rendere convincente la propria tesi, minando, se necessario, l'attendibilità del teste con strategie di discredito. Il testimone, dal canto suo, cerca di mostrarsi collaborativo, ma anche di rendersi credibile e attendibile attraverso rituali di presentazione dell'immagine e strategie di evitamento del discredito e delle colpe (Giglioli, Cavicchioli, Fele, 1997).

Nell'esame, dunque, la comunicazione diventa un elemento strategico fondamentale (cfr. Selleri, 1999): attraverso strategie linguistiche i due partecipanti all'interazione cercano non tanto di persuadere l'interlocutore, come può sembrare ad un primo sguardo, quanto di manipolarne il discorso per convincere il referente "esterno" della comunicazione, cioè colui che deve giudicare (Atkinsons, Drew, 1979). Tale organo di giudizio, in Italia, può essere costituito da un *collegio giudicante* formato da magistrati o, per i processi in Corte di Assise come quell'oggetto della nostra ricerca, da una *giuria mista* formata da due giudici togati e sei popolari. Quest'ultimo si avvicina al sistema accusatorio di tipo anglosassone dove, invece, l'organo giudicante è costituito da una *giuria popolare*. Ovviamente la composizione 'esperta' o 'profana' del collegio giudicante influenza notevolmente le strategie e gli strumenti persuasori dell'accusa o della difesa.

Domande e risposte nell'esame dibattimentale

Uno degli aspetti più studiati dell'esame dibattimentale è la relazione che intercorre tra domanda e risposta (Danet, Kermish, 1978; Danet, Bogoch, 1980; Danet, Hoffman, Kermish, Rafn, Stayman, 1980; Dunstan, 1980; Philips, 1984; Adelswärd, Aronsson, Jönsson, Linell, 1987; Linell, Alemyr, Jonsson, 1992; Berk-Seligson, 1990; Shuy, 1993; Gorra, Rampoldi, 1987; Gulotta, De Donato, 1990; Gulotta, 1990, 1991; Carponi Schittar, 1991; Gnisci, 1999). Alcune tipologie di domanda sono distinte sulla base della loro *forma* e sono ordinate secondo il loro grado di *apertura/chiusura* (Gnisci, 2000). In questo senso, il grado di apertura/chiusura riflette un costrutto psicologico dell'interazione interpersonale, il grado di *coercitività* che la domanda esercita sulla risposta, che è a sua volta un indice di *potere, dominanza o controllo*¹ (cf Woodbury, 1984; Linell, 1990). La manipolazione strategica degli aspetti formali della domanda consente perciò ai ruoli legali di agire sul discorso dell'interlocutore, influenzando il contenuto della risposta e raggiungendo così i propri fini pragmatici (Edwards, Potter, 1992). In Italiano le domande con maggiore efficacia coercitiva sono le *affermazioni* per il loro significato chiuso e assertivo ("Quando è entrata nella stanza Ferraro era di fronte a lei" pronunciata con intonazione calante). Esse sono seguite dalle *domande tag* ("Quando è entrata nella stanza Ferraro era di fronte a lei, no?"), dalle *sì/no* ("Quando è entrata nella stanza Ferraro era di fronte a lei?" con intonazione crescente) e dalle *domande a scelta* ("Quando è entrata nella stanza Ferraro era di fronte a lei o spostato sulla destra?"). Queste

¹ Facoltà di Psicologia Seconda Università degli Studi di Napoli Via Vivaldi, 43 81100 CASERTA

² Facoltà di Psicologia Via dei Marsi, 78 00185 ROMA

tipologie di domanda, hanno la caratteristica di contenere una versione dei fatti già preconstituita (o più di una), sulla quale l'interlocutore può, in forma canonica, esprimere solo il suo grado di accordo rispondendo con un *sì* o un *no*, o scegliendo una delle versioni alternative proposte. Domande meno coercitive sono quelle aperte, che si distinguono in *wh-question specifiche* (*chi, quando, quanto, dove*, ecc.: "Chi c'era nella stanza quando è entrata?") e *wh-aperte* (*cosa, come, perché*, ecc.: "Cosa ha visto quando è entrata nella stanza?"). Le più aperte, infine, sono le *richieste cortesi*: sono domande indirette (reggente + subordinata) in cui la subordinata chiede l'informazione che si vuole sapere e la principale chiede al rispondente se è in grado o se vuole rispondere ("Ci può dire chi ha portato fuori la valigetta?").

Nella nostra ricerca questo sistema di categorie è stato migliorato tenendo conto dei risultati provenienti da una letteratura più ampia (Boilinger, 1978; Cruttenden, 1986; Lehnert, 1978; Olson, Duffy, Mack, 1985; Graeser, Lang, Horgan, 1988; Singer, 1990; Lauer, Peacock, 1990), che ha messo in evidenza principalmente due elementi: *i*) la presenza di un'intonazione, non tenuta precedentemente nel debito conto nella formulazione delle domande cosiddette "dichiarative", cioè l'intonazione sospensiva, importante in particolare per la lingua italiana (Voghera, 1992); *ii*) e la presenza di domande grammaticalmente indirette oltre alla richiesta cortese. Perciò, nel nostro sistema di categorie abbiamo aggiunto le *affermazioni con intonazione sospensiva*, le *volitive* ("Volevo/vorrei sapere chi ha portato fuori la valigetta") e le *imperative di dire* ("Ci dica chi ha portato fuori la valigetta").

Gli effetti coercitivi che le domande esercitano sulla risposta sono almeno due (cfr. Matoesian, 1993; Gnisci, 2001a): quelli sulla *tipologia di risposta*, che nasce dal grado di pertinenza semantica della risposta rispetto alla domanda, e la *lunghezza*, definita spesso in base alla produzione quantitativa di parole.

Per quanto riguarda la tipologia di risposta, il legame semantico che la risposta instaura con la domanda può essere centrale, marginale o assente: le risposte, dunque, possono essere collocate su un continuum di massima/minima pertinenza semantica rispetto alla domanda (Bull, 1994; Bull, Elliott, Palmer, Walker, 1996, Bull, Mayer, 1993). Le categorie di risposta possono essere identificate utilizzando la seguente procedura (cfr. Gnisci, 2001b): 1) individuazione dell'aspetto di richiesta contenuto nella domanda; 2) stabilire qual è la risposta appropriata ("canonica") proiettata dalla domanda; 3) confrontare tale risposta canonica con quella effettivamente fornita dall'interlocutore; 4) stabilire il grado di pertinenza semantica tra la risposta data e quella canonica, sulla base dei seguenti criteri:

- legame pertinente ed esclusivo (*risposta minimale*; le minimali forniscono solo ed esclusivamente l'informazione richiesta, ad esempio, di fronte alla domanda "Ha visto chi ha sparato?" sono risposte minimali "Sì", "No", "Ho visto chi ha sparato");
- legame pertinente, esplicito e non esclusivo (*risposta elaborata*; le elaborate forniscono sia l'informazione richiesta sia una o più informazioni aggiuntive: "Sì, ha sparato Scattone dalla finestra", "No, ero girata verso il telefono");
- legame pertinente, implicito e non esclusivo (*risposta implicita*; le implicite forniscono solo informazioni aggiuntive da cui si deduce implicitamente l'informazione richiesta: "Ero girata verso il telefono");
- legame inesistente (*evasione totale*; la risposta fornisce contenuti estranei all'argomento della domanda: "Io avevo paura delle conseguenze");
- legame esistente ma non pertinente (*richiesta di chiarificazione o di specificazione*: "Come?"; *risposta non so o non voglio*: "Non lo so"; *risposta che critica la domanda*: "Ma cosa c'entra

questo!?!”; *risposta che critica l’intervistatore*: “Lei non può chiedermi queste cose”; *risposta già-data*; *evasione*: “C’era tensione nella stanza”);

- il legame semantico non può essere stabilito perché l’intervistato s’interrompe o viene interrotto (*risposta auto/etero-interrotta*);
- legame non identificabile (*risposte non codificabili*).

Dunque, fra le risposte codificabili le prime tre (minimali, elaborate e implicite) sono considerate *repliche*, perché forniscono l’informazione richiesta anche se in modo diverso, tutte le altre (escluse le risposte interrotte) sono definite *non repliche* perché non la forniscono.

In conclusione, possiamo affermare che le domande sono ordinabili lungo un continuum di massima/minima coercitività e che l’interrogante, attraverso la manipolazione strategica degli aspetti formali, cerca di agire su due caratteristiche della risposta: la tipologia e la lunghezza. Le risposte, invece, sono ordinabili lungo un continuum di massima/minima pertinenza semantica e il rispondente, a sua volta, attraverso l’uso strategico degli spazi semantici permessi dalla risposta, cerca di costruire la propria libertà narrativa e di posizionarsi rispetto alla versione proposta nella domanda (Harré, Gillett, 1996). Proprio perché le domande e le risposte esprimono gradi di libertà diversi, è stato facilmente dimostrato che il loro uso è pragmaticamente influenzato da innumerevoli fattori contestuali (Woodbury, 1984; Philips, 1984, 1987; Adelswärd *et al.*, 1987; Edwards, Potter, 1992; Gnisci, 2001a), come la fase dell’esame incrociato (diretto o controesame), i ruoli legali (difesa, accusa e giudice), fattori attribuibili all’imputato (gravità del reato o della condanna, ecc.), ruolo processuale (testimone, coindagato) o status socio-professionale (imprenditore, politico).

Scopo generale e ipotesi di ricerca

Lo scopo generale del presente contributo è di replicare i risultati della ricerca internazionale e quelli di uno studio precedente svolto in Italia sul processo Cusani (Gnisci, 2001a), utilizzando un diverso campione (processo Marta Russo) ed introducendo alcuni elementi nuovi e poco indagati (miglioramento dei sistemi di codifica, verifica di nuove ipotesi, studio delle sottocategorie di risposta, studio della lunghezza delle domande, ecc.). Le ipotesi principali riguardano la distribuzione delle domande e delle risposte, l’influenza dei fattori contestuali su di esse e gli effetti delle domande sulle risposte. La metodologia utilizzata è il lavoro sul caso (*casework*), con l’intento di coniugare lo studio dei contesti naturali con l’uso di metodologie quantitative.

Le ipotesi di ricerca possono essere suddivise in tre ipotesi principali, ognuna composta di diverse ipotesi specifiche.

1) La *prima ipotesi principale* riguarda la distribuzione delle risposte e delle domande. Ci aspettiamo che, in generale, le domande coercitive siano utilizzate più di quelle aperte e che al crescere della coercitività delle domande cresca anche il loro uso (come nel processo Cusani). Ci aspettiamo inoltre che anche nel processo Marta Russo, come nel processo Cusani, all’interno delle indirette le imperative e le volitive siano usate raramente e meno delle richieste; che le *wh*-specifiche siano utilizzate in modo simile alle *wh*-aperte; e che all’interno delle minimali, le domande sì/no siano di gran lunga più utilizzate delle domande tag e a scelta. Per ciò che riguarda le risposte, ci aspettiamo che le non-repliche siano poche rispetto alle repliche e che all’interno delle repliche le categorie più utilizzate siano le elaborate, come nel processo Cusani. Non ci sono ipotesi sulla distribuzione delle non-repliche. Per ciò che riguarda la lunghezza della risposta, ci aspettiamo che più la risposta è corta più essa è usata, come nel processo Cusani, mentre non abbiamo ipotesi per ciò che riguarda la lunghezza della domanda.

2) La *seconda ipotesi principale* prevede che alcuni fattori contestuali – la fase dell’esame incrociato (esame diretto, controesame), il ruolo legale di chi interroga (giudice, pubblico ministero, parte civile, avvocato difensore), il ruolo processuale del teste (imputato, testimone) – influenzino la domanda, la risposta e la sua lunghezza. Per ciò che riguarda le ipotesi specifiche ci aspettiamo che: *i*) il controesame sia condotto con domande più coercitive dell’esame diretto (Danet, Bogoch, 1980; Woodbury, 1984; Aronsson, 1991) e che nell’esame diretto il teste fornisca più risposte elaborate o evasive e risposte lunghe; *ii*) giudice, pubblico ministero, parte civile e avvocato difensore utilizzino domande di tipo diverso, espressione di un proprio stile di interrogatorio; *iii*) agli imputati vengano rivolte domande più coercitive rispetto ai testimoni e forniscano più risposte elaborate (Adelswärd *et al.* 1987; Danet, Bogoch, 1980); *iv*), differenze nelle modalità di interrogatorio e di risposta dei testimoni oculari rispetto ai testimoni non oculari, poiché i testimoni oculari hanno un ruolo fondamentale nella ricostruzione dei fatti in questo tipo di processi.

3) La *terza ipotesi principale* prevede che la forma della domanda influenzi le caratteristiche della risposta (tipologia e lunghezza). Vogliamo verificare se nel processo Marta Russo succede ciò che accade nel processo Cusani, e cioè che la forma della domanda influenza sia la tipologia sia la lunghezza della risposta, e se l’influenza sulla lunghezza segua le previsioni indicate in letteratura (più la domanda è coercitiva più la risposta è corta). Per ciò che riguarda l’influenza sulla tipologia di risposta, la letteratura fa una serie di previsioni (più la domanda è coercitiva più la risposta ha pertinenza semantica) che non sono state verificate nel processo Cusani, anzi in quest’ultimo processo la maggior parte dei risultati è contrario a quelle previsioni. Un’attenzione particolare sarà dedicata alla verifica degli effetti delle “dichiarative”, cioè di quelle domande che, avendo la stessa struttura grammaticale, si distinguono solo in base all’intonazione: decrescente per le *affermazioni*, sospesa per le *sospensive* e crescente per le *sì/no*.

Metodologia

Campione

Il campione è tratto dal processo penale per l’omicidio di Marta Russo: è formato da otto ore videoregistrate di esami dibattimentali, di cui quattro ore di esami diretti, tre ore e mezza di controesami e 30 minuti di riesami. In termini di unità di codifica il campione è costituito da 1954 turni: 977 turni di domanda e 977 di risposta. Gli interrogati sono 14, di cui quattro imputati e 10 testimoni: fra questi tre testimoni oculari, uno dei quali imputato di favoreggiamento.

Il caso Marta Russo

Il processo Marta Russo, svoltosi con rito immediato tra il 20 aprile 1998 e il 31 maggio 1999 davanti alla I Corte di Assise di Roma, si presenta per diversi aspetti particolare ed insolito. L’omicidio della studentessa all’interno della città universitaria de “La Sapienza” si è consumato, almeno apparentemente, senza movente, su una vittima casuale, in un contesto solitamente estraneo a questi fatti di cronaca.

Il coinvolgimento della facoltà di Giurisprudenza, più precisamente dell’Istituto di Filosofia del Diritto, ha portato in aula protagonisti ‘insoliti’: imputati e testimoni sono impiegati, studenti, neolaureati, dottorandi o professori, tutti appartenenti al mondo accademico e legale che, per questo, possono essere definiti quasi dei testimoni ‘esperti’.

Infine, le modalità con cui sono avvenute le ricostruzioni delle tre principali testimonie, la scoperta e la visione del cosiddetto video-shock relativo agli interrogatori della teste Alletto, la

produzione in aula da parte di alcuni testi di documenti inattesi, il coinvolgimento di testimoni 'ambigui', hanno reso ancora più anomala l'intera vicenda.

Tutto ciò ha avuto diverse conseguenze. Da un lato, le critiche sui metodi utilizzati nello svolgimento delle indagini e sull'operato degli inquirenti, accusati di avere pesantemente condizionato e fatto pressione sui testimoni; dall'altro, le accuse di comportamento non collaborativo, quasi omertoso, da parte di tutto l'Istituto di Filosofia del Diritto. Il processo si è quindi svolto fra polemiche, insinuazioni, ambiguità e mancanza di certezze: più che mai il dibattimento è stato teatro dello scontro tra attendibilità e discredito dei testimoni, tra tesi contrapposte e verità "di parte".

A conferma del fatto che questa grave vicenda è ancora oggi priva di certezze e teatro di scontri e polemiche, è proprio lo stesso iter giudiziario: dopo la condanna in primo grado dei due imputati principali (Ferraro e Scattone) e la conferma della condanna in appello, dove addirittura le pene sono state aggravate ed è stato condannato anche il terzo protagonista, Liparota, la Corte di cassazione, nell'ottobre del 2001, ha annullato il processo di appello.

Poiché il processo di primo grado si è celebrato in Corte di Assise, il collegio giudicante è composto da due giudici togati (Presidente e Giudice a latere) e sei popolari. Gli interrogatori sono condotti da quattro ruoli legali: il Giudice, i Pubblici Ministeri (un P.M. e un Procuratore Aggiunto), la Parte Civile (3 avvocati), gli Avvocati Difensori (due avvocati per la Difesa Scattone, due per la Difesa Ferraro, due per la Difesa Romano, due per la Difesa Alletto e un avvocato per la Difesa Urilli).

Procedure di osservazione, trascrizione e codifica

Nella fase preliminare del nostro lavoro, abbiamo osservato liberamente il materiale videoregistrato, che in una seconda fase è stato trascritto secondo le convenzioni semplificate dell'Analisi della Conversazione (Atkinsons, Heritage, 1984; Jefferson, 1985). Il materiale è stato poi sottoposto ad osservazione sistematica. La codifica, eseguita durante l'osservazione con l'ausilio dei trascritti, è avvenuta con un sistema 'carta e matita'. Sulla griglia di codifica utilizzata sono state registrate le informazioni di base (durata e fase dell'esame, ruolo legale, ruolo processuale del teste) e le variabili osservative (domande, risposte e lunghezze) in modo sequenziale. Infine, il contenuto della griglia è stato trascritto in un file dati sequenziale, costruito secondo le procedure utilizzate nell'Analisi Sequenziale (Bakeman, Quera, 1995; Gnisci, Bakeman, 2000).

I sistemi di codifica e l'accordo tra osservatori

Per valutare l'attendibilità del nostro sistema di osservazione, abbiamo calcolato l'accordo tra codificatori tramite il K di Cohen (1960) su 01:00 h di materiale video-registrato (11,1% del campione utilizzabile).

Il sistema di codifica delle DOMANDE ($K=.84$) è costituito da 6 macro-categorie: Affermazioni (*Affermazioni, Sospensive*), Domande Minimali (*Tag, Sì/No, A scelta*), Domande Aperte (*Wh-specifiche, Wh-aperte*), Indirette (*Richieste, Volitive e Imperative*). Le domande dichiarative sono formate da affermazioni, sospensive e sì/no.

Il sistema di codifica delle RISPOSTE ($K=.77$) è costituito da 3 macro-categorie: Repliche (*Minimali, Elaborate, Implicite*), Non Repliche (*Richieste di Specificazione, Richieste di Chiarificazione, Non So, Non Voglio, Critica la domanda, Critica l'intervistatore, Già-Data, Evasione, Evasione Totale, Silenzio*), Risposte Interrotte (*Auto-interrotte, Etero-interrotte*).

Il sistema di codifica della LUNGHEZZA dei turni di domanda e di risposta si basa sul numero di parole: Turno Cortissimo (1-10), Corto (11-20), Medio (21-30), Medio-Lungo (31-40),

Lungo (41-50), Ampio (51-60), Lunghissimo (oltre 60). Ai fini della ricerca le ultime tre categorie sono state accorpate in una sola categoria definita Turno Lungo.

Variabili di ricerca e analisi dei dati

Le variabili *osservative* sono: 1) Tipo di Domanda (15 livelli); 2) Tipo di Risposta (15 livelli); 3) Lunghezza della Risposta (7 livelli). Le variabili *di disegno* considerate sono: 1) Ruolo Legale (Giudice, Pubblico Ministero, Parte Civile, Difesa Scattone, Difesa Ferraro, Difesa Romano, Difesa Alletto, Difesa Urilli); 2) Interrogato (14 livelli, uno per ogni teste); 3) Ruolo Processuale dell'Interrogato (Imputato, Testimone); 4) Tipo di testimone (Oculare/Non oculare); 5) Fase dell'Esame Incrociato (Esame Diretto, Controesame)ⁱⁱ.

Per la verifica della prima ipotesi principale sono state impiegate statistiche descrittive sulla frequenza d'uso delle categorie di domanda, di risposta e delle relative lunghezze. Per la verifica della seconda e terza ipotesi, abbiamo utilizzato il Chi Quadro (χ^2). L'analisi dei dati è stata eseguita con l'impiego di due programmi informatici per l'analisi sequenziale e per l'analisi di dati qualitativi, *SGUI* (Bakeman, Quera, 1995) ed *ILOG* (Bakeman, Robinson, 1994). L'analisi dei residui corretti (z) è stata condotta con criteri poco conservativi: un risultato è stato considerato significativo per $z \geq +2$, una tendenza per $+1.0 < z < +2$. Per individuare la percentuale di variabilità spiegata che il tipo di domanda spiega rispetto alla lunghezza e alla tipologia di risposta, si è utilizzato un indice di dispersione per variabili qualitative multinomiali derivato dall'entropia, calcolato col programma *Entropy2*.ⁱⁱⁱ

Risultati

La prima ipotesi: le distribuzioni di domande e risposte

Nella Figura 1 sono mostrate le percentuali delle macro-categorie di domanda.

Inserisci qui figura 1

Nell'esame dibattimentale i ruoli legali utilizzano molto più le domande coercitive, che assommano in totale a 67,0%, che le domande non coercitive (31,7%)^{iv}. Le domande più utilizzate sono le *minimali*, pari a 48,7% (sì/no 39,8%; a scelta 6,2%; tag 2,7%), seguite dalle *affermazioni* (calanti 10,9%; sospensive 7,4%) e dalle *wh-questions* (wh-aperte 10,0%; wh-specifiche 8,1%), entrambi pari a circa il 18%. Meno utilizzate appaiono le *indirette*, che assommano ad un 13,6%: più frequenti sono le *richieste* (9,2%), mentre un uso residuale viene fatto di *volitive* (3,1%) e *imperative* (1,3%).

Se si considerano invece le singole categorie, le domande più utilizzate sono le *sì/no* (39,8%), seguite dalle *affermazioni calanti* (10,9%) e dalle *wh-aperte* (10,0%). In particolare, si nota che le domande *sì/no* insieme alle *affermazioni* e alle *sospensive* rappresentano oltre il 50% della distribuzione, e che le domande *tag* (2,7%) e quelle *a scelta* (6,2%) incidono poco sulle *sì/no*. Infine, le *wh-aperte* sono di poco più frequenti delle *wh-specifiche* (8,1%).

Nella Figura 2 sono mostrate le percentuali delle macro-categorie di risposta.

Inserisci qui figura 2

Le *repliche* rappresentano l'83,4%, rispetto al 16,4% di *non repliche*. All'interno delle singole categorie, il 42,3% sono *minimali* e il 41,1% *elaborate*, di cui il 7,6% sono *implicite*.

All'interno delle non repliche (Figura 3), le categorie più utilizzate sono quelle in cui l'intervistato *critica le premesse della domanda* o addirittura *il legale* che la mette in atto (40), quella in cui *dichiara di non saper rispondere* (36), quella in cui *chiede una chiarificazione* o *una specificazione* (35) e, infine, l'*evasione* (21). Si noti che le risposte del tipo *non-voglio*, quelle *già-date*, le *evasioni totali*, le *auto-interrotte* e il *silenzio* sono praticamente assenti.

Inserisci qui figura 3

La Figura 4, infine, mostra la distribuzione delle domande e delle risposte in base alla loro lunghezza.

Inserisci qui figura 4

Dall'analisi della distribuzione si nota che circa i $\frac{1}{3}$ delle domande e delle risposte sono brevi (*cortissime* e *corte*), mentre solo il rimanente quarto è costituito da domande e risposte medio-lunghe (*medie* e *lunghe*).

Discussione

Come atteso, le descrittive mostrano che i ruoli legali utilizzano le domande coercitive più di quelle meno coercitive. Non si è verificato invece che al crescere della coercitività delle domande cresce anche il loro uso. In realtà, una tendenza in questo senso c'è se si esclude il rapporto tra le affermazioni e le minimali che risulta invertito: le minimali sono più delle affermazioni. Si conferma invece lo scarso apporto delle tag e delle domande a scelta, che hanno percentuali praticamente simili a quelle del processo Cusani, all'interno delle domande minimali. Questo significa che la preponderanza di minimali nel processo Marta Russo è spiegata dalla prevalenza di sì/no. Quindi, la differenza principale tra i due processi è dovuta al grande uso di affermazioni nel processo Cusani e a quello delle sì/no nel processo Marta Russo. Anche se nel processo Cusani le wh-specifiche sono più usate delle wh-aperte mentre nel processo Marta Russo accade il contrario, in realtà, in entrambi i processi le differenze tra le percentuali delle due domande sono minime così come è simile l'incidenza totale delle domande-wh sul totale delle domande. Infine, nel processo Marta Russo si ottengono percentuali simili a quelle del processo Cusani sia per l'incidenza delle indirette sul totale delle domande sia per le percentuali al loro interno: la maggior parte è costituita dalle richieste mentre si usano pochissimo volitive e imperative. Un dato interessante che emerge e che non era stato rilevato nel processo Cusani è che le affermazioni con intonazione calante sono più di quelle con intonazione sospensiva, anche se tra esse non c'è una grossa differenza.

Per ciò che riguarda le risposte, si è verificata sia una maggioranza delle repliche rispetto alle non-repliche sia una forte similitudine tra la distribuzione delle risposte nel processo Marta Russo e in quello Cusani: la modalità di elaborazione più utilizzata è di gran lunga quella esplicita rispetto a quella implicita; le non-repliche sono nel complesso superiori solo alle implicite; le elaborate e le minimali sono le modalità più usate. Tuttavia, nel processo Marta Russo sono utilizzate più le minimali che le elaborate di circa 10 punti percentuali, mentre nel processo Cusani venivano utilizzate di più le elaborate di circa 3 punti.

In questo processo è stato possibile studiare le categorie di non-replica che nel processo Cusani non erano state distinte. A parte le richieste di chiarificazione e specificazione, le risposte più utilizzate sono quelle che mostrano un elevato livello di competizione tra gli interagenti, come per

esempio le risposte che criticano la domanda o l'intervistatore, quelle interrotte, le evasioni e le non-so. Si noti che nessuno ricorre alle risposte non-voglio che vengono invece utilizzate dagli indagati di reato connesso del processo Cusani.

Infine, si è verificato, in primo luogo, che non c'è una grande differenza tra le distribuzioni della lunghezza delle domande e quella delle risposte, e, in secondo luogo, che più il turno è corto e più viene usato. L'andamento è molto simile a quello riscontrato nel processo Cusani. Coerentemente con gli scopi del processo, comunque, ci sono più risposte cortissime che domande cortissime.

La seconda ipotesi: l'influenza dei fattori contestuali

Esame. La fase dell'esame (diretto, controesame) non influenza il tipo di domanda ($\chi^2(6)=8.3$, *n.s.*) ma il tipo di risposta ($\chi^2(3)=9.0$, $p<0,05$). L'analisi dei residui corretti mostra che nel diretto i testi forniscono tendenzialmente più risposte elaborate ed implicite, mentre nel controesame i testi forniscono significativamente più non-repliche. La fase dell'esame, comunque, influenza anche la lunghezza delle risposte ($\chi^2(3)=14.5$, $p<0,01$). I residui corretti mostrano che nel diretto i testi forniscono significativamente più risposte lunghe e tendenzialmente medie, nel controesame tendenzialmente più risposte corte e significativamente cortissime.

Ruolo legale. Per quanto riguarda l'influenza del ruolo legale sulla domanda e sulla risposta, abbiamo proceduto a diversi confronti. Il primo confronto ha messo in evidenza che i ruoli legali considerati (Giudice, Accusa, Difesa, Parte Civile) non presentano delle differenze significative nell'uso delle domande ($\chi^2(18)=24.9$, *n.s.*). Se confrontate direttamente, emerge invece una differenza tendenziale tra accusa e difesa ($\chi^2(6)=12.5$, $p=0,05$): i residui corretti mostrano che l'accusa formula significativamente più affermazioni rispetto alla difesa. Se si confrontano solo accusa e difesa, tenendo all'interno della difesa solo quella dei due imputati principali, Ferraro e Scattone, l'analisi mostra delle differenze ($\chi^2(6)=13.6$, $p<0,05$): l'accusa fa significativamente più affermazioni mentre la difesa tende a formulare più wh-aperte e wh-specifiche.

I diversi ruoli legali ottengono in modo significativo risposte differenti ($\chi^2(9)=18.5$, $p<0,05$): l'analisi dei residui corretti mostra che l'accusa ottiene significativamente più risposte elaborate, il giudice ottiene tendenzialmente più minimali e non-repliche, difesa e parte civile tendenzialmente più risposte implicite e non-repliche. Se si confronta l'accusa con la difesa ($\chi^2(3)=7.9$, $p<0,05$) si verifica che l'accusa ottiene significativamente più risposte elaborate mentre la difesa ottiene più non-repliche.

Ruolo processuale del teste. Per quanto riguarda l'influenza del ruolo processuale del teste sulla domanda e sulla risposta, abbiamo anzitutto verificato che imputati e testimoni sono sottoposti a domande diverse ($\chi^2(6)=36.6$, $p<0,001$). Agli imputati vengono significativamente rivolte più affermazioni e domande tag mentre ai testimoni più wh-specifiche e indirette. Tuttavia, imputati e testimoni forniscono le stesse risposte ($\chi^2(3)=1.3$, *n.s.*).

Abbiamo confrontato poi i diversi imputati tra di loro per vedere se danno risposte diverse o simili. L'analisi mostra che danno risposte diverse ($\chi^2(9)=55.8$, $p<0,001$): Ferraro e Scattone forniscono più risposte elaborate, Romano fornisce più risposte elaborate ed implicite, la Alletto più risposte minimali.

Lo stesso confronto è stato fatto tra testimoni e mostra che testimoni diversi danno risposte diverse ($\chi^2(27)=59.8$, $p<0,001$). L'analisi dei residui corretti mostra che Maria Chiara e Niccolò Lipari, Olzai e tendenzialmente Cappelli forniscono più risposte elaborate; Ricci, La Porta e tendenzialmente Avitabile forniscono più risposte minimali; Condemi e tendenzialmente Di Mauro forniscono più non risposte.

Infine, abbiamo voluto indagare se ci sono differenze nelle modalità di interrogatorio e nelle tipologie di risposta fra testimoni “oculari” e “non oculari”. L’analisi mostra che i testimoni oculari danno le stesse risposte dei testimoni non oculari ($\chi^2(3)=2.7, n.s.$) mentre ricevono domande diverse ($\chi^2(6)=20.1, p<0,01$). I residui corretti mostrano che ai testimoni oculari vengono rivolte più domande sì/no e domande tag, ai testimoni non oculari vengono rivolte più wh-specifiche, domande indirette e tendenzialmente domande a scelta.

Discussione

I risultati esposti confermano che i fattori contestuali hanno una considerevole influenza sull’uso delle domande e delle risposte nell’esame dibattimentale.

Per quanto riguarda la fase processuale, i risultati confermano solo in parte le ipotesi. Infatti, il classico risultato secondo cui l’esame diretto è più amichevole del controesame non è stato verificato per ciò che attiene alla tipologia di domanda ma solo per la risposta e la lunghezza (nel diretto l’interrogato usa più le elaborate e le implicite mentre nel controesame più non-repliche, nel diretto le risposte sono lunghe più che nel controesame).

Per quanto riguarda l’influenza dei ruoli legali, i risultati non ci consentono di tracciare dei precisi stili di *questioning*. In generale, comunque, l’accusa utilizza modalità di interrogatorio più coercitive rispetto alla difesa ed ottiene più risposte informative. Per gli altri ruoli legali si hanno solo delle tendenze: il giudice ottiene dai testi più risposte minimali e, come la parte civile, risposte non informative.

Infine, per quanto riguarda il ruolo processuale del teste, i risultati confermano che gli imputati vengono sottoposti ad interrogatori più coercitivi rispetto ai testimoni, anche se danno le stesse risposte. Differenze nelle modalità di risposta, invece, si riscontrano sia tra gli imputati che tra i testimoni. Inoltre, i risultati mostrano che i testimoni oculari sono sottoposti ad interrogatori più coercitivi rispetto ai testimoni non oculari, anche se danno le stesse risposte.

La terza ipotesi: l’influenza della domanda sulla risposta

L’analisi sequenziale mostra che le domande influenzano le risposte anche se solo tendenzialmente ($\chi^2(21)=31.1, p=0.07$). L’analisi dei residui (tabella 1) mostra due sole associazioni significative, quella delle wh-aperte e delle domande indirette con le non-repliche. Tutte le altre associazioni sono tendenziali: le affermazioni con intonazione calante sono associate con le risposte implicite, quelle con intonazione sospensiva con le elaborazioni, le domande sì/no con le minimali e le implicite, le wh-specifiche con le minimali, le indirette con le elaborazioni.

Inserisci qui tabella 1

Le domande creano anche degli effetti sulla lunghezza della risposta ($\chi^2(21)=103.7, p<0,001$). L’analisi dei residui corretti mostra che le sì/no e tendenzialmente le tag e le wh-specifiche ottengono risposte cortissime, le wh-aperte e le indirette ottengono tendenzialmente risposte corte e significativamente risposte lunghe, le affermazioni sospensive e le wh-aperte ottengono significativamente risposte di media lunghezza.

Inserisci qui tabella 2

Il fatto che l'influenza delle domande sulla lunghezza delle risposte sia più importante di quella sulla tipologia di risposta è dimostrata, oltre che dai livelli di significatività delle due tabelle presentate, anche dalla percentuale di variabilità spiegata nell'uno o nell'altro caso: il tipo di risposta viene spiegato solo per l'1.4% dalla domanda, la lunghezza invece dal 4.7%.

Infine, abbiamo preso in considerazione solo le domande "dichiarative" e abbiamo verificato in che modo influenzano la tipologia e la lunghezza delle risposte. La diversa intonazione non influenza la tipologia di risposta ($\chi^2(6)=5.9$, *n.s.*), tuttavia ne influenza la lunghezza ($\chi^2(6)=13.7$, $p<0,05$). Infatti, le affermazioni ottengono tendenzialmente risposte corte, le sospensive significativamente risposte medie, e le sì/no ottengono significativamente risposte cortissime.

Discussione

I risultati mostrano che la forma della domanda influenza sia la tipologia sia la lunghezza della risposta. L'influenza sulla lunghezza segue in generale le previsioni della letteratura (più la domanda è coercitiva più la risposta è corta), anche se rispetto al processo Cusani la relazione è meno chiara. L'influenza sulla risposta non segue le previsioni della letteratura internazionale (più la domanda è coercitiva più la risposta è semanticamente pertinente), le uniche evidenze in questo senso sono le associazioni delle *wh*-aperte e delle indirette con le non-repliche e delle sì/no con le minimali. Esistono però molte associazioni che contraddicono il modello previsto in letteratura e che sono però simili a quelle riscontrate nel processo Cusani: l'associazione delle *wh*-specifiche con le minimali, delle affermazioni con le implicite e delle indirette con le non-repliche. Si noti, infine, che le affermazioni calanti ottengono di preferenza risposte implicite mentre le domande sospensive delle elaborazioni.

Per ciò che riguarda le dichiarative esiste un effetto dell'intonazione sulla lunghezza delle risposte ma non sulla tipologia. A parte il fatto che le sospensive ottengono di preferenza risposte di media lunghezza, le associazioni emerse suggeriscono una maggiore coercitività dell'intonazione crescente (domande sì/no) rispetto a quella calante (affermazioni).

Conclusioni

Il presente lavoro di ricerca ha cercato di replicare sul processo Marta Russo una ricerca già effettuata sul processo Cusani (Gnisci, 2001a), permettendo la verifica di una serie di ipotesi derivate dalla letteratura internazionale. Va sottolineato in sede di interpretazione che, nonostante i due processi siano omologabili per molte caratteristiche (casi famosi, presenza della TV, ecc.), essi presentano delle differenze importanti, a partire dalle diverse categorie di imputazione fino alla differente composizione del collegio giudicante. È noto, per esempio, che la diversa imputazione influenza anche le caratteristiche del discorso così come una giuria mista, formata da togati e da popolari, può rendere il processo più emotivo e "retorico" di una giuria solo "esperta". Tuttavia, molti dei risultati convergenti sembrano indicare la presenza di alcuni fenomeni linguistici condivisi.

I risultati mostrano che tra i due processi ci sono molti elementi in comune, primo fra tutti la sorprendente coincidenza della distribuzione delle domande, delle risposte e delle rispettive lunghezze, sia per quanto riguarda le micro sia le macro-categorie. Le uniche differenze sostanziali tra i due processi riguardano l'uso reciproco tra domande sì/no e affermazioni e tra risposte minimali ed elaborate. Quindi, mentre il processo Cusani si contraddistingue per una elevata elaborazione semantica nei contenuti dei turni che avviene vicendevolmente tra i due partecipanti all'interazione, il processo Marta Russo è contraddistinto, invece, da una maggiore "minimalità" sia nella produzione di domande che di risposte, il che può essere legato alla maggiore gravità delle imputazioni rispetto al

processo Cusani (Adelswärd *et al.*, 1987; Danet, Bogoch, 1980) o al fatto che ci sono più imputati tra gli interrogati.

Le distribuzioni mostrano che le strategie di interroganti e interrogati sono simili a quelle del processo Cusani. La strategia generale del legale sembra essere quella di restringere il più possibile la libertà narrativa del testimone, mentre la strategia generale dell'interrogato sembra svolgersi, in un contesto dove "bisogna" collaborare (Penman, 1987; Komter, 1994), nel seguente modo: a) non evado rispondo, b) rispondo in modo minimale per quanto posso (per esempio se la domanda è neutra), c) rispondo in modo elaborato per difendermi (per esempio se la domanda è implicativa di responsabilità). Quelle rare volte che l'interrogato non fornisce una replica, è perché di solito non sa l'informazione (o almeno così dichiara) o perché mette in discussione la domanda e i suoi presupposti.

Molte altre somiglianze riguardano le influenze delle domande sulle caratteristiche della risposta. Anche nel processo Marta Russo, la forma della domanda influenza sia la lunghezza che la tipologia di risposta: l'influenza sulla lunghezza segue le previsioni del modello di apertura/chiusura narrativa (più la domanda è coercitiva, più la risposta è corta), l'influenza sulla tipologia devia consistentemente dalle previsioni del modello (non è perciò verificato che più la domanda è coercitiva, più la risposta è semanticamente pertinente). Questi risultati confermano la correttezza della distinzione tra dominanza semantica e quantitativa operata da alcuni autori (Linell *et al.*, 1988; Linell, 1990; Aronsson, 1991). Interessante è notare, infine, che anche gli effetti dei diversi tipi di domande sui diversi tipi di risposte non sono dissimili da quelli del processo Cusani. Il fatto che le domande coercitive non ottengano risposte più pertinenti di quelle non coercitive ma che, al contempo, i ruoli legali le utilizzino di più sembra dimostrare che il comportamento inquisitorio dei legali è guidato da credenze sull'efficacia del linguaggio non necessariamente corrette: essi ritengono di utilizzare un linguaggio efficace ma di fatto non lo è.

Per ciò che riguarda l'influenza della domanda, comunque, l'analisi degli effetti della diversa intonazione delle domande dichiarative mostra che tali domande hanno tutte lo stesso effetto per ciò che riguarda l'influenza sulla pertinenza semantica della risposta, ma hanno effetti diversificati sulla lunghezza della risposta ottenuta: l'intonazione più coercitiva è quella crescente che ricalca il profilo delle sì/no, seguita da quella calante che ricalca il profilo delle affermazioni, mentre quella meno coercitiva, come è lecito aspettarsi, è quella legata all'intonazione sospensiva. Nel processo Cusani la distinzione tra affermazioni con intonazione calante e sospensiva non era stata fatta, né le categorie per la lunghezza della risposta erano così dettagliate; perciò questa ipotesi non si era potuta verificare.

Gli effetti dei fattori contestuali, emersi nel processo Marta Russo, sono coerenti con i risultati della letteratura, in particolare perché gli imputati rispetto ai testimoni e i testi oculari rispetto a quelli non oculari sono sottoposti ad interrogatori più coercitivi. Quest'ultimo risultato è particolarmente importante vista anche la rilevanza dei testimoni oculari all'interno del processo Marta Russo. Agli imputati vengono rivolte maggiormente le due tipologie di domanda più coercitive, affermazioni e domande tag. A loro volta, quasi tutti gli imputati (Ferraro, Scattone, Romano) preferiscono rispondere nettamente in modo elaborato, unica eccezione Gabriella Alletto. La Alletto, però, oltre ad essere imputata, è anche la testimone-chiave del processo: il fatto che risponda prevalentemente in modo minimale e tendenzialmente evasivo, conferma il ruolo ambiguo e non completamente convincente mantenuto dalla principale testimone oculare per tutta la durata della vicenda. I legali concedono ai testimoni una maggiore libertà narrativa, rivolgendolo loro più domande indirette e wh-specifiche: i testimoni quindi, proprio per il ruolo che rivestono nell'aula di giustizia, vengono trattati più cortesemente, ma si richiedono loro informazioni specifiche. I diversi testimoni scelgono modalità di risposta che sembrano funzionali al ruolo svolto durante l'interrogatorio. I due testi chiave per

l'accusa, Maria Chiara e Niccolò Lipari, rispondono prevalentemente in modo elaborato: di elevata estrazione socioculturale, a questi due testimoni viene lasciata ampia libertà narrativa che loro utilizzano sapientemente. Anche la Cappelli, teste determinante per la difesa, risponde tendenzialmente in modo elaborato: pur fornendo le informazioni richieste, non mostra però le stesse abilità "strategiche" dei Lipari. Altri due testimoni considerati importanti per la difesa, La Porta e Avitabile, prediligono rispondere in modo minimale. Tale modalità di risposta sembra essere funzionale alla "ambigua" situazione di cui entrambi i testi sono stati protagonisti: da un lato, hanno fornito solo durante l'esame testimoniale "prove" a favore della difesa delle quali l'accusa non era a conoscenza; dall'altro, hanno cercato di non danneggiare la propria posizione processuale di fronte alla possibile denuncia da parte dei due PM (denuncia che peraltro è avvenuta). Infine, due testi rilevanti per l'accusa, Condemi e Di Mauro, forniscono prevalentemente risposte non informative: le modalità evasive ed "oppositive" adottate da entrambi i testi per salvaguardare la propria posizione, li ha resi decisamente poco credibili.

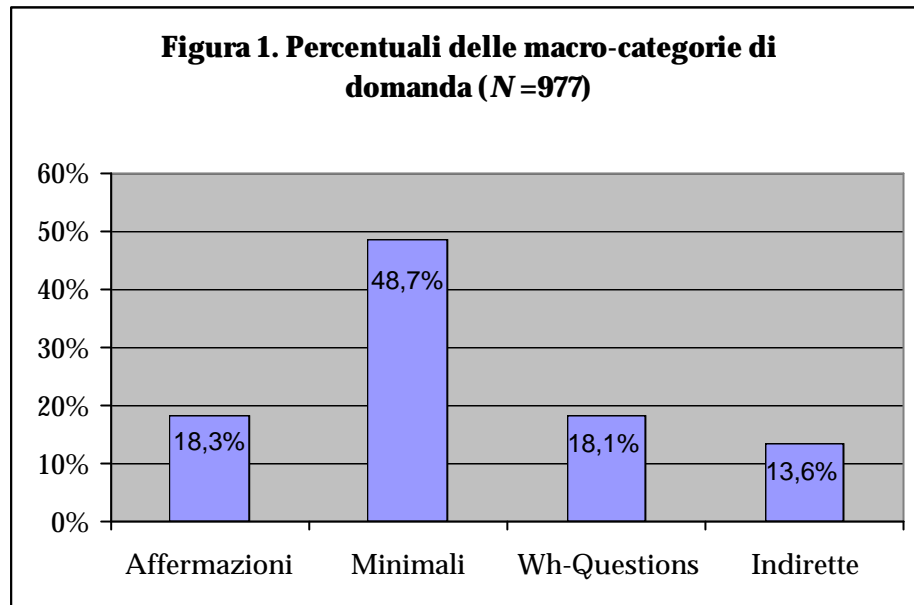
La fase della *cross-examination* e i ruoli legali degli interroganti sembrano differenziare meno di quanto era lecito aspettarsi sulla base della letteratura (stessa cosa accade nel processo Cusani). In generale, comunque, l'esame diretto si dimostra meno ostile del controesame perché permette agli interrogati di fornire risposte più lunghe e al contempo elaborate implicitamente o esplicitamente. Per ciò che attiene i ruoli legali, i Pubblici Ministeri prediligono modalità di interrogatorio più coercitive, utilizzando di preferenza affermazioni, ma ottenendo dai testi prevalentemente risposte elaborate; la difesa invece utilizza modalità di interrogatorio più aperte, formulando tendenzialmente più domande wh, ma ottenendo dai testi non-repliche. Infine, in linea con la letteratura (Philips, 1984), il giudice riceve tendenzialmente più risposte minimali rispetto agli altri ruoli legali. Questi risultati, in disaccordo con quelli ottenuti nel processo Cusani, hanno una chiave interpretativa legata alla diversa visione degli interrogati. Da un lato, l'accusa vuole che il teste ribadisca in aula una versione dei fatti già fornita nella fase istruttoria, evitando elementi nuovi o non pertinenti: l'uso frequente di affermazioni mostra una tendenza dei due Pubblici Ministeri a fornire una versione dei fatti già organizzata secondo un *frame* interpretativo. A tale stile di interrogatorio i testi preferiscono rispondere in modo elaborato. Dall'altro, la difesa vuole saggiare l'attendibilità dei testi: l'uso tendenzialmente più frequente di domande wh-specifiche consente agli avvocati della difesa di mettere alla prova la precisione dei loro ricordi. I testi, incalzati, preferiscono evadere.

Bibliografia

1. Adelswärd V., Aronsson K., Jönsson L., Linell P. (1987), The unequal distribution of interactional space: Dominance and control in courtroom interaction, *Text*, 7, 313-346.
2. Aronsson K. (1991) Social interaction and the recycling of legal evidence, in N. Coupland, H. Giles, J.M. Wieman (a cura di), *Miscommunication and problematic talk*, SAGE, Newbury Park, 215-243.
3. Atkinson J.M., Drew P. (1979), *Order in court. The organization of verbal interaction in judicial settings*, Humanities Press, New Jersey.
4. Atkinson J.M., Heritage J. (a cura di) (1984), *Structures of social action*, Cambridge University Press, Cambridge.
5. Bakeman R., Quera V. (1995), *Analyzing interaction. Sequential analysis with SDIS and GSEQ*, Cambridge University Press, New York.
6. Bakeman R., Robinson B.F. (1994), *Understanding Log-Linear analysis with ILOG. An interactive approach*, Lawrence Erlbaum Associates Publishers, Hillsdale, New Jersey.
7. Berk-Seligson S. (1990), *The bilingual courtroom. Court interpreters in the judicial process*, The University of Chicago Press, Chicago-London.
8. Bogoch B., Danet B. (1984), Challenge and control in lawyer-client interaction: A case study in an Israeli legal aid office, *Text*, 4, 1-3, 249-275.

9. Boilinger D.L. (1978), Intonation across languages, in J.P. Greenberg, C.A. Ferguson, E.A. Moravcsik (a cura di), *Universals of human language. Phonology*, Vol. II, Stanford University Press, Stanford.
10. Bull P. (1994), On identifying questions, replies and no-replies in political interview, *Journal of Language and Social Psychology*, 13, 115-131.
11. Bull P., Elliott J., Palmer D., Walker L. (1996), Why politicians are three faced: the Face model of political interviews, *British Journal of Social Psychology*, 35, 267-284.
12. Bull P., Mayer K. (1993), How not to answer questions in political interview, *Political Psychology*, 14, 4, 651-666.
13. Carponi Schittar D. (1991), L'uso strategico delle domande. L'esame diretto, l'esame incrociato, in *Quaderni del Consiglio Superiore della Magistratura*, 6, 49, 67-82.
14. Cohen J.A. (1960), Coefficient of agreement for nominal scales, *Education and Psychological Measurement*, 20, 37-46.
15. Cruttenden A. (1986), *Intonation*, Cambridge University Press, New York.
16. Danet B. (1980), Language in the legal process, *Law and Society Review*, 14, 445-464.
17. Danet B. (a cura di) (1984), *Studies of legal discourse*, Mouton Publishe, *Text* (numero monografico), Amsterdam, 4, 1-3.
18. Danet B., Bogoch B. (1980), Fixed fight or free for all? An empirical study of combattiveness in the adversary system of justice, *British Journal of Law and Society*, 7, 1, 36-60.
19. Danet B., Hoffman K.B., Kermish N., Rafn H.J., Stayman D.G. (1980), An ethnography of questioning, in R. Shuy, A. Shukul (a cura di), *Language use and uses of language*, Georgetown University Press, Washington.
20. Danet B., Kermish N. (1978), Courtroom questioning: a sociolinguistic perspective, in L.N. Massery (a cura di), *Psychology and persuasion in advocacy*, National College of advocacy, Washington.
21. Dunstan R. (1980), Context of coercion: Analyzing property of courtroom 'questions', *British Journal of Law and Society*, 7, 61-77.
22. Edwards D., Potter J. (1992), Ulric Neisser's memory, in D. Edwards, J. Potter, *Discursive psychology*, Sage, London, Cap.2.
23. Fele G. (1997), Strategie discorsive e forme della degradazione pubblica in tribunale, in P.P. Giglioli, S. Cavicchioli, G. Fele, Op. cit.
24. Fiedler K., Semin G.R. (1996), Language in applied contexts, in G.R. Semin, K. Fiedler (a cura di), *Applied social psychology*, SAGE, London, 91-109.
25. Giglioli P.P., Cavicchioli S., Fele G. (1997), *Rituali di degradazione. Anatomia del processo Cusani*, Il Mulino, Bologna.
26. Gnisci A. (1999), Linguaggio, comunicazione e interazione nel contesto legale. Rassegna della letteratura internazionale, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3-4, 465-500.
27. Gnisci A. (2000), Le domande nella conversazione legale dialogica. Proposta di una tassonomia basata su criteri sintattici e intonazionali, *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 2, 45-80.
28. Gnisci A. (2001a), L'influenza dei fattori contestuali e gli effetti delle domande negli esami dibattimentali: Una verifica del modello di apertura/chiusura narrativa su un casework, *Giornale Italiano di Psicologia*, 4733-779.
29. Gnisci A. (2001b), Le risposte nelle interviste politiche e nei dibattimenti legali: Proposta di una tassonomia basata su un criterio di pertinenza semantica. *Rivista Italiana di Psico-Linguistica Applicata*, 1, .
30. Gnisci A., Bakeman R. (2000), *L'osservazione e l'analisi sequenziale dell'interazione*, LED, Milano.
31. Gorra E., Rampoldi I. (1987), Come nell'interrogatorio la domanda può influenzare la risposta, in G. Gulotta (a cura di), *Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale*, Giuffrè, Milano, cap. XVII.
32. Graeser A.C., Lang K., Horgan D. (1988), A taxonomy for question generation, *Questioning Exchange*, 2, 1, 3-15.
33. Gulotta G. (a cura di) (1987), *Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale*, Giuffrè, Milano.
34. Gulotta G. (1990), L'uso strategico delle domande, in G. Gulotta, *Strumenti concettuali per agire nel nuovo processo penale*, Giuffrè, Milano, Cap.V, 214-230.
35. Gulotta G. (1991), L'uso strategico delle domande. L'esame diretto, l'esame incrociato, in *Quaderni del Consiglio Superiore della Magistratura*, 6, 49, 83-95.
36. Gulotta G., De Donato F. (1990), Le domande quali strumenti di conoscenza: l'esame diretto e il riesame, in G. Gulotta, *Strumenti concettuali per agire nel nuovo processo penale*, Giuffrè, Milano, Cap. IV.
37. Hamè R., Gillett G. (1996), *La mente discorsiva*, Cortina, Milano.
38. Komter M.L. (1994), Accusations and defences in courtroom interaction, *Discourse & Society*, 5, 2, 165-187.
39. Lauer T.W., Peacock E. (1990), An analysis of comparison questions in the context of auditing, *Discourses Processes*, 13, 349-361.
40. Lehnert W.G. (1978), *The process of question answering*, Lawrence Erlbaum Associates Publishers, Hillsdale.

41. Linell P. (1990), The power of dialogue dynamics, in I. Markovà, K. Foppa (a cura di), *The dynamics of dialogue*, Harvester Wheatsheaf, New York, 147-177.
42. Linell P., Alemyr L., Jonsson L. (1992), Admission of Guilt as a Communicative Project in Judicial Settings, *Journal of Pragmatics*, 19, 153-176.
43. Linell P., Gustavsson L., Juvonen P. (1988), Interactional dominance in dyadic communication: A presentation of initiative response analysis, *Linguistic*, 26, 415-442.
44. Loftus E. (1982), Interrogating eyewitness. Good questions and bad, in R.M. Hogarth (ed.), *New directions for methodology of social and behavioural science: Question framing and response consistency*, San Francisco, Josey-Bas.
45. Matoesian G.M. (1993), *Reproducing rape. Domination through talk in the courtroom*, The University of Chicago Press, Chicago.
46. O'Bar W.M. (1982), *Linguistic evidence. Language, power and strategy in the courtroom*, Academic Press, New York.
47. Ochs E. (1979), Transcription as theory, in E. Ochs, B.B. Schieffelin (a cura di), *Developmental pragmatics*, Academic Press, New York.
48. Olson G.M., Duffy S.A., Mack R.L. (1985), Question-asking as a component of text comprehension, in A.C. Graesser, J.B. Black (a cura di), *The psychology of questions*, Lawrence Erlbaum Associates Publisher, Hillsdale.
49. Penman R. (1987), Discourse in courts: Cooperation, coercion and coherence, *Discourse Processes*, 10, 210-218.
50. Philips S.U. (1984), The social organization of question and answer in courtroom discourse. A study of changes of plea in a Arizona court, *Text*, 4, 1-3, 225-248.
51. Philips S.U. (1987), On the use of WH questions in America courtroom discourse: A study on the relation between language function, in L. Kedar (a cura di), *Power through language*, Norwood, Ablex, 83-112.
52. Sacks H., Schegloff E.A., Jefferson G. (1974), A simplest systematics for the organization of turn-taking in conversation, *Language*, 50, 696-735.
53. Selleri P. (1999), La comunicazione in ambito giuridico-legale, in B. Zani, P. Selleri, D. David, *La comunicazione. Modelli teorici e contesti sociali*, Carocci, Roma.
54. Shuy R.W. (1993), *Language crimes. The use and abuse of language evidence in the courtroom*, Blackwell, Oxford.
55. Singer M. (1990), Answering questions about discourse, *Discourse Processes*, 13, 261-277.
56. Voghera M. (1992), *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato*, Il Mulino, Bologna.
57. Walker A. (1987), Linguistic manipulation, power and legal setting, in L. Kedar (ed.), *Power through discourse*, NJ Ablex, 57-80.
58. Woodbury H. (1984), The strategic use of questions in court, *Semiotica*, 48, 3-4, 197-228.



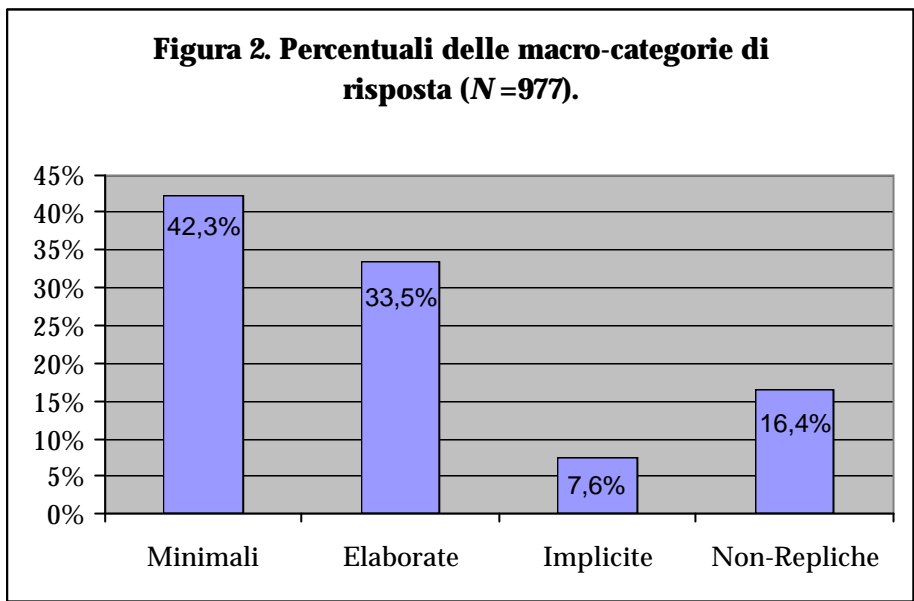


Figura 3. Distribuzione di frequenza delle categorie di non-risposta (N=161)

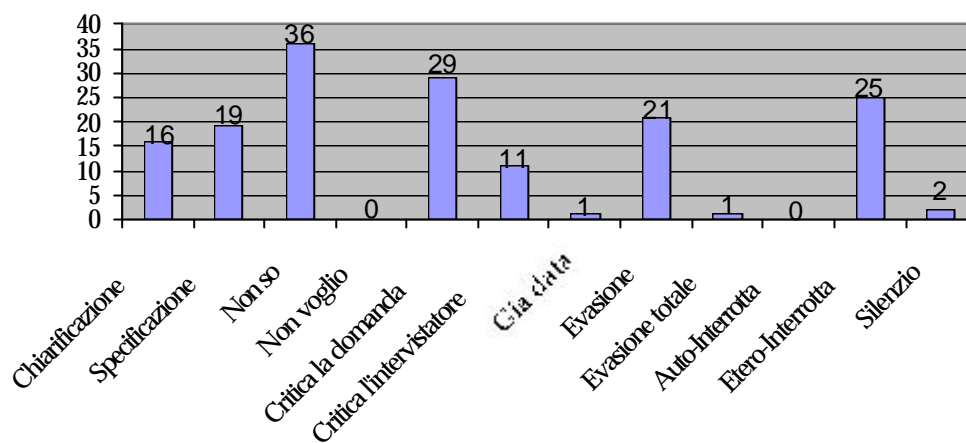
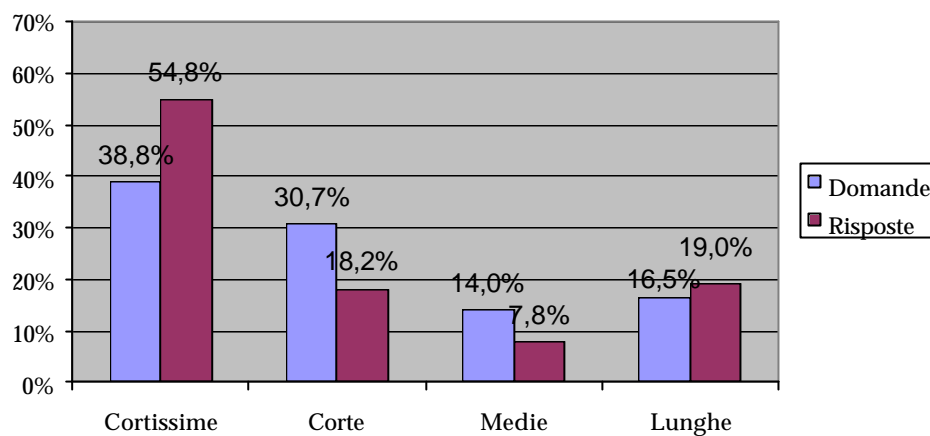


Figura 4. Percentuali delle macro-categorie di lunghezza della domanda e della risposta (N=977).



Tab. 1. Gli effetti delle domande sulle tipologie di risposte.

DOMANDE	RISPOSTE			
	Minimali	Elabora zioni	Implicite	Non- repliche
Affermazioni (int. calante)	•	•	+	•
Affermazioni (int. sospensiva)	•	+	•	–
Tag-questions	•	•	•	•
Domande Sì/no	+	•	+	–
Domande A scelta	•	–	•	•
Wh-specifiche	+	•	•	•
Wh-aperte	–	•	–	+
Indirette	–	+	–	+

Tab. 2. Gli effetti delle domande sulla lunghezza delle risposte.

DOMANDE	RISPOSTE			
	CORTIS-SIME	CORTE	MEDIE	LUNGHE
Affermazioni (int. calante)
Affermazioni (int. sospensiva)	.	.	+	.
Tag-questions	+	-	.	.
Domande Sì/no	+	-	-	-
Domande A scelta	.	.	-	.
Wh-specifiche	+	.	.	.
Wh-aperte	-	+	+	+
Indirette	-	+	.	+

Sommario.

Lo scopo del presente lavoro è replicare sul processo Marta Russo un ricerca già effettuata su un altro contesto processuale italiano, per verificare una serie di ipotesi tratte dalle letteratura internazionale riguardanti: la distribuzione delle domande e delle risposte; l'influenza di fattori contestuali (fase dell'esame, ruolo legale, ruolo processuale del teste, tipo di teste) sulle di esse; gli effetti delle domande sulle risposte. Il campione è formato da 8 ore di interrogatori video-registrati, trascritti e osservati sistematicamente. Le analisi sono state eseguite con tecniche non parametriche, anche di tipo sequenziale. Molti risultati sono in accordo con quelli emersi nella prima ricerca e nella letteratura internazionale. In particolare, si conferma l'influenza coercitiva dei diversi tipi di domanda sulla lunghezza della risposta ma non sulla tipologia di risposta.

Abstract.

The aim of the study was to reply on the Marta Russo criminal trial the results obtained by a previous Italian research, and by international literature. Main hypotheses were on: distribution of answers and questions; influence of contextual factors (different kinds of examinations, legal roles, formal roles of witnesses, and kind of witnesses) on them; and the influences of questions on answers. A sample of 8 video-recorded hours was transcribed and systematically observed. Main results are in line with the previous research and the international literature. Particularly, it is verified the coercive influence of questions on length of answers rather than on kinds of answers.

Résumé.

Le but de ce travail est d'analyser le processus criminel de Marta Russo à propos d'une enquête déjà réalisée sur un jugement divers à contexte italien, pour vérifier une série des suppositions libellées sur la littérature internationale dépouillant: la répartition des questions et des réponses; l'enfluence sur les facteurs du contexte (étape de l'examen, rôle légale, rôle du jugement des témoins et genre des témoins) sur ceux-ci; les effets des questions sur les réponses. (L'échantillonnage) L'interrogatoire est le travail de 8 heures enregistré sur bande vidéo, libellé et examiné systématiquement. Les analyses exécutées avec méthodes sans paramètres, aussi de type séquentiel. Beaucoup des résultats sont en accord avec ceux déjà trouvés à la première recherche et dans la littérature internationale. Notamment on confirme l'influence coercitive des divers types des questions sur la longueur de la réponse mais pas à la typologie de la réponse.

ⁱ La nozione di controllo qui utilizzata fa riferimento alla definizione di Woodbury (1984): "il grado in cui colui che fa le domande può imporre le proprie interpretazioni sulla testimonianza" (p. 199).

ⁱⁱ Tutte le parti coinvolte nel processo (Accusa, Difesa, Parte Civile) possono presentare una propria lista di testi (imputati testimoni). Durante l'esame incrociato, si parla di *esame diretto* se il teste interrogato è indicato nella lista della parte interrogante: ovviamente un teste può essere presente in più liste e quindi essere sottoposto a più esami diretti. Si parla di *controesame*, invece, in caso di interrogatorio di un teste chiamato a deporre da parti processuali diverse da quella interrogante. Nella nostra ricerca, l'individuazione delle diverse fasi non è stata fatta sulla base delle carte processuali, ma su criteri contestuali ricavati dall'osservazione del materiale: ci siamo basati sul contenuto delle diverse testimonianze e sull'apporto che tali deposizioni davano alla parte processuale interrogante.

ⁱⁱⁱ Il rimanente 1,3% è rappresentato dai turni incomprensibili, cioè non codificabili perché interrotti troppo presto.

^{iv} Il programma *Entropy 2* è reperibile al sito <http://web.tiscalinet.it/robertopedone>.

^v Il rimanente 1,3% è rappresentato dai turni non codificabili perché interrotti troppo presto.